

*La moralità come prassi. Carteggio Ludovico Geymonat-Antonio Giolitti 1941-1965*, a cura e con saggio introduttivo di Fabio Minazzi, Milano, Mimesis, 2022, pp. 412, 32 euro.

Fabio Minazzi, allievo di Ludovico Geymonat, studioso di Preti, Galileo e Popper, è il curatore di questo carteggio (imponente è l'apparato di note ai testi) ma soprattutto autore di un saggio introduttivo (di 130 pagine) indispensabile per ricostruire i profili dei due intellettuali.

Il carteggio va dal 1941 al 1965 e si compone di 32 lettere scritte da Geymonat a Giolitti dal 1941 al 1947, e di 14 di Giolitti a Geymonat dal 1954 al 1965 (in entrambi i casi non ci sono le risposte); in appendice si trova un'intervista di Minazzi a Giolitti. Si tratta non solo di un carteggio tra i due intellettuali, ma tra due famiglie, visto il ruolo che rivestono le rispettive mogli (Virginia Lavagna ed Elena D'Amico), autrici di lettere e di postille alle missive (il libro pubblica anche 5 lettere di Virginia indirizzate ai Giolitti). Gli argomenti trattati sono legati al "mondo della prassi" e testimoniano il rapporto amicale che derivava dalla comune origine: Barge per i Geymonat e Cavour per i Giolitti, una sorta di "spazi dell'anima".

Minazzi riflette sul rapporto tra i due e sostiene che mentre per Geymonat il "maestro", il padre spirituale fu Piero Martinetti (che nel 1931 si era rifiutato di giurare al fascismo), per Giolitti fu Geymonat il quale, sebbene di pochi anni più grande, lo mise in contatto con gli ambienti del comunismo piemontese (e in particolare con Luigi Capriolo) e con personalità della cultura come Pavese, Bobbio, Sandretti e Del Noce. Un legame forte, dunque, destinato a durare nel tempo, cementato dalla comune avversione al fascismo e dalla scelta di aderire al movimento partigiano, impegnandosi nella medesima brigata Garibaldi.

Dopo la fine della guerra, condivisa fu la disillusione sulla possibilità di un cambiamento, e Geymonat si lamentava (in una lettera del 3 marzo 1946) perché a docenti coinvolti con il regime era permesso insegnare, e citava il caso di Giancarlo Vallauri (professore di elettrotecnica e rettore del Politecnico di Torino dal 1933 al 1938); d'altro canto professori antifascisti, come il chimico Michele Giuia (esponente di Gl e in carcere dal 1935 al 1943) ebbero difficoltà a ottenere un posto.

Altra questione che emerge nel carteggio è il travaglio del 1956, quando entrambi gli intellettuali mostrarono il loro dissenso rispetto al Pci e Giolitti, che aveva aderito all'appello della rivista "Società", in occasione dell'VIII congresso, non mancò di esprimere i propri dubbi sull'occupazione sovietica dell'Ungheria. Così scriveva in una lettera (del 2 gennaio 1957): "Io resto ancora nel Pci col proposito e la speranza di poter assolvere in qualche modo alle responsabilità di cui mi sono trovato investito in seguito al mio intervento al Congresso, responsabilità nei confronti dei compagni che condividono le opinioni da me espresse". Nel periodo successivo, in realtà, Giolitti sarebbe approdato al partito di Nenni, finendo la sua carriera nell'area del Partito democratico (morì nel 2010). Geymonat rimase nel Pci fino al 1965, per poi avvicinarsi alla nuova sinistra e all'esperienza di Democrazia proletaria (morì nel 1991).

Daniela Saresella